

La gaia teologia

Un mio amico mi manda questo articolo e mi chiede che cosa ne penso.

L'articolo

La Chiesa e la bioetica: non c'è fede senza libertà

di Vito Mancuso

La Repubblica - 09 marzo 2009

Le gerarchie cattoliche sottolineano spesso che i loro interventi sui temi bioetici sono condotti sulla base della ragione e riguardano temi di pertinenza della ragione, legati alla vita di ognuno, non dei soli cristiani. Per questo, aggiungono, tali interventi non costituiscono un'ingerenza negli affari dello stato laico. Scrive per esempio il recente documento *Dignitas personae* che la sua affermazione a proposito dello statuto dell'embrione è «riconoscibile come vera e conforme alla legge morale naturale dalla stessa ragione» e che quindi, in quanto tale, «dovrebbe essere alla base di ogni ordinamento giuridico». Allo stesso modo molti politici cattolici rimarcano nei loro interventi sulle questioni bioetiche che parlano non in quanto cattolici ma in quanto cittadini. Va quindi preso atto che le posizioni cattoliche sulla bioetica, sia nel metodo sia nel contenuto, si propongono all'insegna della razionalità. Se questo è vero, se si tratta davvero di argomenti di ragione per i quali «mestier non era parturir Maria» (Purgatorio III,39), allora le posizioni della Chiesa gerarchica sulla bioetica sono perfettamente criticabili da ogni credente. L'esercizio della ragione è per definizione laico, non ha a che fare con l'obbedienza della fede e il principio di autorità. Chi ragiona, convince o non convince per la forza delle argomentazioni, non per altro. Per questo vi sono non-credenti che approvano gli argomenti razionali delle gerarchie convinti dalla coerenza del ragionamento, per esempio gli atei devoti. Ma sempre per questo vi sono credenti che, non convinti dal ragionamento, non approvano tutti gli argomenti razionali delle gerarchie in materia di bioetica. Deve essere chiaro quindi (se davvero la base dell'argomentazione magisteriale è la ragione) che la posizione critica di alcuni credenti verso il magistero bioetico è del tutto legittima. Se la gerarchia gradisce la convergenza degli atei devoti in base alla sola ragione, allo stesso modo, sempre in base alla sola ragione, deve accettare (se non proprio gradire) la divergenza di alcuni credenti, peraltro non così pochi e privi di autorevolezza. Sempre che, ovviamente, le gerarchie non pensino che la razionalità valga solo "fuori" dalla Chiesa e non anche al suo interno, dove vale invece solo l'autorità, istituendo una specie di disciplina della doppia verità. E sempre che le medesime gerarchie amino davvero la razionalità e che il richiamarsi ad essa non sia invece un trucco tattico (come io credo non sia). In realtà nessuno può chiedere obbedienza sugli argomenti di ragione perché l'obbedienza viene da sé, come di fronte a un risultato di aritmetica o a una norma morale fondamentale. Per questo io penso che agli argomenti di ragione occorrerebbe lasciare maggiore duttilità, visto che la ragione, da che mondo è mondo, esercita il dubbio, soppesa i pro e i contro, e per questo vede grigio laddove invece altri (che non amano la calma della ragione ma

forme più nervose di autorità) vedono solo bianco o solo nero. Intendo dire che proprio il richiamo alla ragione da parte delle gerarchie cattoliche dovrebbe indurre a una maggiore relatività del proprio punto di vista di fronte alla complessità dell' inizio e della fine della vita alle prese con le possibilità aperte dal progresso scientifico. La cautela è tanto più auspicabile se si prende atto della storia. La Chiesa dei secoli scorsi infatti non è stata in grado di interpretare sapientemente l' evoluzione sociale e politica dell' occidente, finendo per condannare pressoché tutte quelle libertà democratiche che ora, invece, essa stessa riconosce: libertà di stampa, libertà di coscienza, libertà religiosa e in genere i diritti delle democrazie liberali. Allo stesso modo, a mio avviso, le odierne posizioni della gerarchia corrono il rischio di non capire la rivoluzione in atto a livello biologico, respinta con una serie di intransigenti no, pericolosamente simili a quelli pronunciati in epoca preconciliare contro le libertà democratiche. Ora io mi chiedo se tra cento anni i principi bioetici affermati oggi con granitica sicurezza dalla Chiesa saranno i medesimi, o se invece finiranno per essere rivisti come lo sono stati i principi della morale sociale. Siamo sicuri che la fecondazione assistita (grazie alla quale sono venuti al mondo fino ad oggi più di 3 milioni di bambini, di cui centomila in Italia) sia contraria al volere di Dio? Siamo sicuri che l' uso del preservativo (grazie al quale ci si protegge dalle malattie infettive e si evitano aborti) sia contrario al volere di Dio? Siamo sicuri che il voler morire in modo naturale senza prolungate dipendenze da macchinari, compresi sondini nasogastrico, sia contrario al volere di Dio? E per fare due esempi concreti legati a precise persone: siamo sicuri che si sia interpretato bene il volere di Dio negando i funerali religiosi a Piergiorgio Welby perché rifiutatosi di continuare a vivere dopo anni legato a una macchina? E siamo sicuri che si sia interpretato il volere di Dio chiamando "boia" e "assassino" il signor Englaro, salvo poi aggiungere, non so con quale dignità, di pregare per lui? Mi chiedo se tra cento anni (e spero anche prima) i papi difenderanno il principio di autodeterminazione del singolo sulla propria vita biologica, così come oggi difendono il principio di autodeterminazione del singolo sulla propria vita di fede (la quale peraltro per la dottrina cattolica è sempre stata più importante della vita biologica). Se si riconosce alla persona la libertà di autodeterminarsi nel rapporto con Dio, come fa la Chiesa cattolica a partire dal Vaticano II, quale altro ambito si sottrae legittimamente al principio di autodeterminazione? Non ci possono essere dubbi a mio avviso che questo principio vada esteso anche al rapporto del singolo con la sua biologia. I cattolici intransigenti che oggi parlano della libertà di autodeterminazione definendola "relativismo cristiano" dovrebbero estendere l' accusa al Vaticano II il quale afferma che «l' uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà» (*Gaudium et spes* 17). La realtà è che non è possibile nessuna adesione alla verità se non passando per la libertà. È del tutto chiaro per ogni credente che la libertà non è fine a se stessa, ma all' adesione al bene e al vero; ma è altrettanto chiaro che non si può dare adesione umana se non libera. Dalla libertà che decide non è possibile esimersi, e questo non è relativismo, ma è il cuore del giudizio morale.

Giovanni, Giovanni, perché mi perseguiti?... Perché mi costringi a chiosare questa specie di Travaglio (ex)-cattolico, divenuto la stella polare di un diffuso mal di pancia ecclesiale?...E comunque, da defensor fidei..., non posso sottrarmi e risponderti almeno qualcosa...

Purtroppo non ho sottomano la Dignitatis personae e quindi non mi è chiaro a quale affermazione si riferisca quando dice: "Scrive per esempio il recente documento Dignitas personae che la sua affermazione a proposito dello statuto dell'embrione è «riconoscibile come vera e conforme alla legge morale naturale dalla stessa ragione» e che quindi, in quanto tale, «dovrebbe essere alla base di ogni ordinamento giuridico».

Non mi meraviglierebbe comunque che si trattasse di un utilizzo spregiudicato della parola del Magistero, visto che l'ho constatato in diversi altri casi - per es. a proposito della presunta interpretazione letterale del I cap. della Genesi, dal suddetto "teologo" attribuita al Catechismo della Chiesa Cattolica. (Da chiarire: non che io lo legga abitualmente...; solo che ogni tanto qualcuno mi manda, come te, qualche frammento del suo Verbo...).

Nel caso specifico, qual'era l'affermazione che la Chiesa riteneva condivisa dalla stessa ragione? Si possono fare due ipotesi: a) la ragione (scientifica) afferma che l'embrione umano è destinato oggettivamente, scientificamente, a svilupparsi in uomo compiuto. Se la ragione scientifica afferma questo sulla base di un dato esperienziale mai contraddetto, la Chiesa può prenderne atto e partire da lì per un ulteriore passo, questa volta "valutativo": avere già l'embrione umano dignità di persona. Ma l'accordo con la ragione (scientifica) si fermava al primo passo, utilizzato poi dalla Chiesa come punto d'appoggio per l'ulteriore passaggio assiologico.

Non credo invece - b) - che la Chiesa si avvalesse della valutazione della ragione (scientifica) per validare il suo giudizio di valore con l'appoggio della scienza (ragione scientifica).

Non lo credo per due motivi: I) perché non compete (o...non dovrebbe competere) alla ragione (scientifica) emettere giudizi di valore, ma solo constatare fatti e fornirne una spiegazione causale; II) perché la Chiesa si esporrebbe davvero in modo ingenuo ad essere derisa, cercando, come sostegno, la ragione umana in fatto di giudizi morali, ben dovendo sapere che in questo ambito la ragione umana "vede grigio"...

Dico: non credo; se però lo avesse veramente fatto, sarebbe solo discesa nel campo degli avversari, avrebbe accettato in pieno la loro logica, esponendosi, ipso facto, (e ...meritatamente) al dileggio.

Comunque stiano le cose, ciò di cui l'ineffabile polemista non tiene affatto conto, facendo, come al solito, di ogni erba un fascio, è che, quando si parla di ragione, occorre distinguere accuratamente gli ambiti di sua pertinenza. Non per nulla il buon Kant scrisse tre Critiche - una della Ragione pura, l'altra della Ragione pratica e la terza del Giudizio. (Chissà se l'eminente pensatore non gli avrà mai dato un'occhiata...)

La ragione che si applica alla conoscenza del mondo naturale può, entro certi limiti, pervenire a certezze incontrovertibili, verificabili e falsificabili, direbbe Popper. Il suo compito è quello di assumere progressivamente il controllo del mondo "deterministico": sapere com'è fatto e come funziona, al fine, eventualmente, di utilizzarlo.

La (stessa) ragione umana che, invece, si applica alla conoscenza dell'uomo (ed eventualmente di Dio) non ha - per riconosciuta esperienza - la possibilità di giungere allo stesso pieno controllo e alle stesse certezze. (E per fortuna, essendo qui da salvaguardare proprio lo spazio della libertà). Dove l'uomo ha di fronte non delle cose o degli eventi naturali, ma degli altri uomini e degli eventi morali o storici, dove si confronta non con dei fenomeni misurabili, ma con degli imperativi (o dei Valori), non è mai in grado di fornire un'interpretazione univoca ed esaustiva, e men che meno di indicare il fondamento razionale dei comportamenti. Prova ne sia che ogni tentativo moderno - da Cartesio in poi - di fondare razionalmente la morale (o, più laicamente..., l'etica) è miseramente fallito, tanto che oggi la si dissolve nell'utilità sociale o nel vivere a proprio agio. (o nell'anestesia della sofferenza...).

In questa situazione di "precarità teoretica" l'uomo autosufficiente ritiene di poter scoprire ciò che è bene e ciò che è male giorno per giorno, sempre in modo relativo e provvisorio, con le uniche forze di cui dispone, cioè, appunto, la ragione. La Chiesa, se fa il suo mestiere, non può ovviamente consegnarsi

primariamente a questa opzione, non può non far riferimento costante e ultimo al Comandamento di Dio: Del resto, la sua concezione dell'uomo è intimamente "religiosa" e non strettamente umanistica. Ogniquale volta viene posta una questione "etica", la Chiesa non può non pronunciarsi, con ciò facendo comprensibilmente infuriare gli "umanisti".

Costoro si infuriano perchè, avendo assunto come ultima dimensione dell'uomo quella socio-politica, pensano di dar vita progressivamente all' "uomo nuovo" di paolina memoria mediante la politica, il *nòmos*, la legge: si crea il caso, si fa decidere dagli Illuminati della magistratura, si predispongono le premesse perchè una data sentenza venga accolta nella legislazione e, da quel momento in poi, ciò che è legale è legittimo, ergo lecito, ergo eticamente buono o non cattivo. Del resto, la morale casuistica dal 1500 in poi, non si era ristretta al lecito /illecito?...

Il problema dell' "ingerenza" della Chiesa nel mondo "laico" della costruzione della polis non si poneva nei primi secoli, quando i cristiani politicamente contavano come il due di briscola. Nè si poneva al tempo della Christianitas medievale, ove, in un regime parzialmente teocratico, il costume e il *nomos* poteva anche essere visto come una mezza shaaria....

Ma nelle moderne democrazie, in cui tutti dovrebbero concorrere a stabilire le norme della civile convivenza, si vorrebbe che tutti facessero riferimento alle sole "verità" precariamente raggiungibili dalla ragione - di solito la propria verità e non quella degli altri...-, ma che nessuno venisse a rompere i cosiddetti con riferimenti eteronomi (al Dio biblico, in particolare...).

Quindi la Chiesa è ritenuta "ingerirsi" non soltanto quando dovesse ricorrere al braccio secolare (come avrebbe fatto ricorrendo al falso pio Berlusconi per scippare la decisione della magistratura - ma in casi di questa rilevanza, non spetta al popolo e ai suoi rappresentanti pronunciarsi?-), ma si ritiene che si ingerisca comunque in quanto i suoi pronunciamenti influenzano almeno una parte dei credenti, i quali poi voteranno...

Questi ultimi, come cittadini, dovrebbero in ogni caso autocastrarsi come credenti....E parecchi non è che non lo facciano, ardenti come sono di dialogare senza tensioni con gli umanisti, convinti che, in ultima istanza, la dimensione politico-sociale è quella che veramente conta.

Ritornando al nostro teologo, che equivoca bellamente - ma forse senza nemmeno rendersene conto - sui poteri e gli ambiti di applicabilità della ragione umana, tutti i casi che annovera di errore razionale storicamente commessi dal Magistero ecclesiale sono casi, come quello della Englaro e simili, di errato discernimento. Ora, che il discernimento sui casi concreti, possa riuscire insoddisfacente anche da parte del Magistero, che opera nella storia, è un fatto che il senno di poi può confermare. Personalmente sono convinto anch'io che certe rigidità, pur comprensibili nel clima di lassismo in cui il desiderio diventa facilmente diritto, potrebbero essere attutite. Ma la questione in gioco è ben altra:

In ogni atto di discernimento, in ogni valutazione morale, la Chiesa ha sempre comunque fatto riferimento- e non avrebbe potuto fare altrimenti - non alla semplice ragione, ma, in primis, alla Parola di cui è depositaria e di cui il Papa è il supremo custode posto da Dio stesso. Pur nelle sue "imprecisioni" la Chiesa si è sempre richiamata al comandamento divino e ne è sempre stata testimone, a tempo e fuori tempo. Ed è proprio, in ultima analisi, questo esplicito richiamo a Dio, e questa implicita (o esplicita) denuncia dell'incredulità e dell'autosufficienza umana come il grande peccato del mondo, quella che fa girare le palle a elica agli "umanisti". Spiace che una scarsa consapevolezza di un'ampia area credente non colga la ragione ultima del conflitto e, pur di farsi accettare dai lontani, spari contro il Magistero...

Ci sarebbe poi da esaminare, con minor rozzezza critica, se le varie condanne papali del liberalismo, della democrazia, ecc. non contenessero anche il bambino insieme all'acqua sporca, ma qui si assiste alle stesse grossolane ricostruzioni della "civiltà cristiana" in auge ai tempi del Concilio, soprattutto presso preti e frati che avevano da poco scoperto il "mondo"...

La libertà, dice il Teologo...La libertà - e lui dovrebbe saperlo - non è mai un prodotto della ragione autoreferenziale, i cui risultati, quando è scientifica, non possono che essere cogenti; la libertà è sempre un promettere, il libero volere presuppone un credere...Mi pare sia stato proprio Hegel a sostenere che la libertà è apparsa nel mondo col Cristianesimo..., il solo che ancori la coscienza non alle provvisorie certezze della ragione, ma al rapporto con Dio.

Per concludere...: la Chiesa prenderà anche delle topiche (in genere discutibili e modeste), ma il fatto che nei suoi giudizi si rifaccia volutamente al Dio della Bibbia e non ad una tavola dei valori di semplice confezione umana e transitoria fa parte costitutiva e irrinunciabile della sua ragion d'essere.

Un'ultima postilla: se qualche cristiano o giornalista cattolico ha chiamato "boia" e "assassino" il padre della Englaro, si è comportato da non cristiano, ignorando il comandamento evangelico di non giudicare (la persona); se però un cardinale è uscito a dire che l'atto compiuto da detto padre si configura come omicidio, questo è perfettamente coerente con la "Legge" di Dio. Gesù vieta di avocare a sé, come uomini, il giudizio delle intenzioni e quindi della colpevolezza o meno della persona, ("Non condannate"), ma non vieta affatto - anzi richiede - che si valutino gli atti - ripeto, non le persone - prendendo come parametro la Legge di Dio. E questo la Chiesa non può non farlo.

Così come, d'altra parte, un cittadino cristiano non può avallare alla leggera che si riconosca ad un altro - fosse pure il padre - di decidere della vita di una persona umana (nel caso, la figlia). Se no ritorneremmo allo jus necis del paterfamilias romano... Che si riconosca con una legge che ciascuno ha il diritto - o più modestamente può - disporre pienamente della propria vita, come cittadino mi sta bene (certo, io come cristiano, so che della mia vita non sono il padrone assoluto, ma non mi par giusto legiferare e decidere per altri); che però sia uno - parente o medico o chicchessia - legittimato a togliere la vita a un altro, questo, oltre che un crimine, mi parrebbe porre le premesse per il disfacimento del vivere civile. Purtroppo da diversi secoli ormai è in atto, nelle società secolarizzate, un'intensa mimesi del Cristianesimo, per cui tutto si propone e si fa per amore, giustizia, pace, ecc. ecc. e neppure la psicoanalisi riesce a smascherare le imitazioni, spesso neppure agli occhi dei credenti...